

Morto sul lavoro Un'associazione in ricordo di Ale

Ucciso da una trave di 86 tonnellate. Udiienza dal gup

di **FRANCESCA MORANDI**

■ **CREMONA** «Come può una vita essere stravolta in un istante? Ve lo racconto io: una telefonata mi ha portato via la vita...». **Paola Batignani** è la vedova di **Alessandro Rosi**, gruista per Caf Autogru e Piattaforme di Firenze, cooperativa che da quasi sessant'anni si occupa di sollevamenti con autogru. Alle dieci del mattino del 9 agosto 2019 una trave pesante 86 tonnellate ha ucciso suo marito a Cremona, in un'area esterna dell'acciaieria Arvedi. Rosi stava manovrando una grossa gru per scaricare la pesante trave d'acciaio. Il carico si è sganciato, investendo la cabina che il gruista stava manovrando insieme al collega **Lorenzo Tamarindo**, 54 anni, nativo di Enna (ferito gravemente, si è fortunatamente salvato).

Alessandro Rosi aveva 44 anni ed era papà di un bimbo di dieci. Da quel dolore lo scorso febbraio la moglie Paola ha fatto nascere l'associazione «Agganciamoci alla Vita», che chiede la fine delle morti bianche, gli infortuni fatali sui luoghi di lavoro. Presentata a Regello (Firenze), conta centinaia di iscritti. Per la morte di Rosi ieri a Cremona si è tenuta, da remoto, la prima udienza preliminare davanti al gup, **Pierpaolo Beluzzi**, e al pm **Ilaria Prette**. Le accuse: omicidio colposo e lesioni colpose, nove imputati tra dirigenti e dipendenti delle due società. In vista di un patteggiamento, l'intenzione è di risarcire i danni alle famiglie di Rosi e di Tamarindo che non si sono ancora costituite parte civile, ma sono «parti offese». Rinvio al 17 maggio.

Durante l'udienza preliminare,

su Facebook è andata in onda la manifestazione dell'associazione che si è svolta in Toscana, a Donnini. I cartelloni con i mesi dell'anno, un lungo elenco di nomi, i morti sul lavoro, la richiesta di giustizia.

«Creare l'associazione è stata l'unica cosa che sono stata in grado di fare dopo la morte di Alessandro - spiega la moglie Paola -. Avevo bisogno di impegnare la mia disperazione con qualcosa che, forse, un giorno potesse aiutare qualcuno. Anche perché, come dico sempre, lui non è andato via: voglio che rimanga non solo nei ricordi miei e del nostro bambino, ma anche nella vita degli altri. Non solo vita di chi gli voleva bene, ma anche di chi gli ha fatto del male». Con tutte le sue forze sta lottando e lotterà «per restituire ad Alessandro il rispetto che meritava come lavoratore. In Italia si continua a morire di lavoro ed è inaccettabile».

Paola Batignani ha ampliato il suo impegno contro le morti sul lavoro. Ha assunto un'importante carica nella Fondazione Anmil «Sosteniamoli subito», un ente di diritto privato di assistenza e ricerca. Lo scopo: promuovere azioni assistenziali nei confronti delle vittime degli infortuni sul lavoro. La Fondazione promuove anche studi e ricerche.

Un post su Facebook: «Da piccola venivo spesso ripresa da mamma perché troppo altruista. Mi sentivo spesso dire: 'Paola, il mondo non riuscirai a cambiarlo' ed è vero, non ci riuscirò, ma il mio lo posso fare e mi impegnerò a farlo bene!!! Ale spero che tu sia orgoglioso di come sto sostenendo tutto!!! Mi manchi, amore mio...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3041 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Alessandro Rosi e la moglie Paola Batignani



La manifestazione che si è svolta ieri in Toscana in occasione dell'udienza preliminare sulla morte di Alessandro Rosi, 44enne gruista travolto e ucciso a Cremona da una trave di 86 tonnellate nel 2019



3041 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE